

Cicerone

Pro Sestio 91-92; 96.9-101.2

Traduzione

Sappiamo bene tutti, signori giudici, che, per portato della natura, un tempo, quando non era stato ancora definito né un diritto naturale né un diritto civile, gli esseri umani vivevano allo stato di nomadi, sparsi nelle campagne e possedevano unicamente quello che erano in grado di strappare e di conservare con la forza e attraverso lo spargimento di sangue.

Poi i primi che emersero per qualità personali e per intelligenza, conosciute la disponibilità ad apprendere e le doti del genere umano, riunirono in un unico sito gli individui sparsi e li fecero passare da quello stato di ferinità alla giustizia e un comportamento civile. Allora nacquero le realtà finalizzate al bene pubblico, che chiamiamo *res publicae*, le aggregazioni fra individui, che ricevettero in seguito il nome di società, e i raggruppamenti di abitazioni, che chiamiamo città, che, una volta scoperto il diritto divino ed umano, essi recinsero di mura.

La differenza fra l'attuale stile di vita raffinato dall'*humanitas* e la selvatichezza antica è pari a quella fra il diritto e la violenza. Se non vogliamo fare ricorso all'una delle due cose dobbiamo ricorrere all'altra.

Vogliamo far cessare la violenza? Deve essere in vigore il diritto, cioè la pratica dei processi, nei quali il diritto si esplica interamente. Se la prassi giudiziaria non è gradita o è vanificata, è inevitabile che domini la violenza. Lo vedono tutti, come lo vide Milone che si adoperò perché fosse praticato il diritto e respinta la violenza. Decise di ricorrere al primo perché la moralità avesse la meglio sulla spregiudicatezza; ricorse alla seconda di necessità, perché la spregiudicatezza non avesse la meglio sulla moralità. Sestio si è attenuto allo stesso criterio, se non nello sporgere denuncia (contro Clodio) - non è capitato a tutti di dover agire allo stesso modo - di certo nel fatto che fu costretto a tutelare la propria incolumità e che predispose una difesa contro la violenza fisica.

Nella nostra città sono sempre esistite due categorie di persone che hanno aspirato all'azione politica e al successo in politica: gli uni vollero essere e essere considerati *populares*, gli altri *optimates*. Erano considerati *populares* quelli che vollero che le loro azioni e le loro parole piacessero alla massa; *optimates* quelli che cercavano, per le proprie decisioni, l'approvazione di tutte le persone migliori.

Chi sono allora "tutte le persone migliori"? se mi chiedi quanti sono, non si possono contare: del resto altrimenti non potremmo più esistere. Sono i personaggi più in vista del senato e coloro che appartengono al loro gruppo; sono individui degli *ordines* più alti, che hanno accesso alla curia; sono abitanti dei municipia e della campagna di Roma; sono *optimates* anche persone che si occupano di affari e addirittura dei liberti. Il numero di queste persone - come ho detto - è ampiamente e variamente diffuso; ma la loro categoria, per evitare errori, si può definire e circoscrivere con poche parole. Sono *optimates* tutti coloro che non operano il male, che per natura non sono né disonesti né folli né intralciati in privato da situazioni difficili. Sono in sostanza quelli che tu hai chiamato "la nazione": integri, sani e, in privato, in una condizione buona. Quelli che assecondano la volontà, gli interessi e le opinioni di costoro nel governo dello stato, sono annoverati come fautori degli *optimates* e *optimates* essi stessi, cittadini estremamente ponderati e insigni, capi della città.

Qual è dunque l'obiettivo di questi governanti, al quale essi devono tenere fisso lo sguardo e dirigere la rotta? La cosa più importante e auspicabile per tutte le persone sane, oneste e serene: un'esistenza personale vissuta in pace mantenendo un ruolo sociale. Chi vuole questo, sia dunque considerato uno degli *optimates* e chi riesce a ottenerlo, personaggio eccelso e salvatore dello stato. Non è bene, infatti, che neppure il prestigio che deriva dalla possibilità di azione politica esalti un uomo fino al punto che non abbia cura della propria vita privata e d'altro canto non si deve abbandonarsi a una vita privata che sia in contrasto con il ruolo sociale.

Di questa vita tranquilla vissuta nel prestigio sociale i fondamenti, gli elementi costitutivi, che i capi devono tutelare e difendere anche a costo della vita, sono: gli atti religiosi e le pratiche divinatorie, il potere dei magistrati e l'iniziativa del senato, le leggi, le patrie tradizioni, le azioni dei tribunali e l'amministrazione della giustizia, la lealtà, gli incarichi politici, gli alleati, la gloria del nostro dominio, la guerra e l'erario. Difendere e patrocinare tante realtà di tale portata è azione di un animo grande, di un grande talento e di una grande fermezza interiore.

Di fatto, in un numero così alto di cittadini sono molti quelli o che mirano a un rivolgimento politico, perché,

ben consapevoli dei loro delitti, temono condanne, o che, per una sorta di follia congenita, si nutrono di discordia civile e di sedizioni, o che, per il disordine patrimoniale, preferiscono essere consumati in una rovina generale piuttosto che in un disastro privato. Quando essi hanno trovato chi tutela e dirige le loro tendenze e i loro vizi, nasce una tempesta politica; perciò chi ha richiesto per sé il timone dello stato deve rimanere vigile e sforzarsi con tutte le sue competenze e la sua attenzione, per mantenere la rotta, preservando tutte le cose che prima ho definito "fondamenta e elementi costitutivi" dello stato, e per guadagnare il porto di quella pace privata unita al ruolo sociale, di cui si è detto.

Ora, se io dicessi - signori giudici - che una tale via non è scomoda, ardua e piena di pericoli e di insidie, mentirei, soprattutto perché non solo ne sono sempre stato convinto ma l'ho anche sperimentato più di tutti. I presidi e le forze che attaccano la vita politica sono più grandi di quelli che la difendono: gli uomini spregiudicati e scellerati basta un cenno a metterli in movimento, anzi si sobillano anche da soli contro lo stato. Le persone per bene, invece, chissà perché, sono piuttosto lente, trascurano i primi segni dei fenomeni e si muovono solo alla fine, sotto l'urgenza della situazione. Così spesso, per il loro tergiversare e prendere tempo, mentre pretendono di conservarsi la loro vita tranquilla anche senza un ruolo sociale, perdono l'una e l'altro. Quelli, poi, che hanno voluto essere i difensori dello stato, se sono persone incostanti, defezionano, e se sono dei pavidi, non sono all'altezza.